

# IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre . . . . . 1. 50  
Semestre ed anno in proporzione.  
Per l' Italia superiore, trimestre . . . . . L. Il. 7. 50  
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutt' i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito  
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello  
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31  
Non si ricevono inserzioni a pagamento

## NOSTRA CORRISPONDENZA

Parigi 24 gennaio.

La novella corsa jeri sera e ripetutasi stamane della morte di Lord Palmerston, venne a divergere l' attenzione pubblica dalle preoccupazioni finanziarie del giorno. Il luttuoso avvenimento, perocchè cotale morte sarebbe un avvenimento grave, non ebbe conferma: ma la seria malattia e l'età avanzata dell' illustre uomo di Stato ci danno a temere fortemente dei preziosi giorni di lui. Morendo Lord Palmerston, la sua politica pur muore: quella politica forte, abilissima, che fu l' anima dell' alleanza anglo-francese. È vero bensì che fra i nostri vicini i sistemi politici non dispaiono coll' uomo che li rappresenta. Essi sono tradizionali; ma ciò che non è tradizionale, è la capacità degli uomini chiamati a sostenerli.

Indipendentemente da quella capacità posseduta in alto grado da Lord Palmerston, v' ha in esso una completa conoscenza del carattere e delle tendenze dell' imperatore dei francesi. E voi non avete dimenticate le parole che Napoleone scriveva a Persigny, allora che cercava di distruggere i timori e la diffidenza che contro di lui mostravasi in Inghilterra. — « Lord Palmerston mi conosce, scriveva l' imperatore, e sa che io sono sincero ». — Lord Palmerston infatti conosce da lungo tempo Napoleone III, con cui era in stretta relazione, fin da quando quest' ultimo mangiava il pane dell' esilio a Londra.

Mercè codesta antica conoscenza del sovrano che guida ora i destini del nostro paese, Palmerston poteva, senza pregiudicare agli interessi ed alla sicurezza dell' Inghilterra, mantenere buoni ed utili relazioni colla Francia. Dopo Lord Palmerston, nessuno in Inghilterra, almeno nel partito Wigh, sarebbe atto a sostenere la parte politica.

Ora, domandiam noi, morendo Palmerston, che avverrebbe del gabinetto inglese, e chi raccoglierebbe la suprema direzione politica di quel regno? — Codesta morte non favorirebbe d'essa la formazione di un ministero Derby? Credetelo: la cosa è molto più seria ed inquietante di quel che generalmente non si reputi.

Lord Palmerston ha 78 anni, e malgrado tanta età, è ancora vigoroso, e pronto nella trattazione delle pubbliche cose, e svegliato di mente, e pieno di vita e di anima. Tipo del gentiluomo perfetto, la è una delle più grandi individualità dell' epoca. Ei si trovò avvolto in tutti i grandi avvenimenti dell' Europa. Il suo nome brilla fra i più splendidi dell' aristocrazia, ed in tutte le cancellerie. Il Belgio singolarmente ripete in buona parte da lui la fondazione della sua nazionalità, malgrado i trattati del 1815, e le proteste delle corti del Nord. Re Leopoldo onorato di stima ed amicizia speciale, rafforzata dalla gratitudine.

Malgrado la impressione suscitata dal rapporto finanziario del sig. Fould, impressione

non molto soddisfacente, la borsa è in rialzo, e la rendita segna corsi a cui non attendevansi. Avvi in ciò un fatto anormale su cui devo chiamare la vostra attenzione. È evidente che ci ha parte un' influenza governativa: tutti lo credono, lo ripeton tutti. La cassa del signor Rotschild viene in ajuto ai progetti del governo, e tutti questi sforzi riuniti spingono la rendita al punto che si vuole onde operare la conversione annunciata nel rapporto ufficiale. Il discorso del trono non distruggerà codeste combinazioni? Ecco ciò che non si sa.

Passo ora a segnalarvi alcune notizie che da due o tre giorni corrono nei circoli politici relativamente alla questione romana, per non lasciarvi al bujo di quanto si fa e si dice. Vuolsi adunque che dal giorno della soluzione pacifica del conflitto anglo-americano, vale a dire dal 10 gennaio, la Francia abbia ripreso a Roma ed a Torino i negoziati relativi alla questione romana.

A Roma il marchese Lavalette avrebbe fatto un tentativo appo il cardinale Antonelli per esporgli che lo *status quo* attuale non poteva durare indefinitamente, e che era mestieri arrivare al mezzo di conciliare il tutto. L' ambasciatore francese avrebbe in seguito chiesto al ministro pontificio, se non aveva proposte a fare al governo imperiale per una amichevole soluzione delle difficoltà attuali. Il cardinale Antonelli avrebbe, infatti proposto una soluzione, che sarebbe il *ristabilimento puro e semplice del potere del Santo Padre nelle Romagne, nelle Marche e nell' Umbria, cioè, ovunque fu rovesciato da una potenza usurpatrice.*

Codesto modo di veder le cose non garbò affatto al sig. Lavalette, il quale non avrebbe creduto di prendere sul serio le comunicazioni del cardinale Antonelli, e farne punto di partenza di trattative novelle.

Ecco perchè a Torino si cerca di venire ad una combinazione che sia meno radicale, e più conciliante di quella che fu proposta dalla corte di Roma. Si tratterebbe attualmente a Torino a questo scopo. Io non credo che sia negli intendimenti dell' Imperatore il ritirare assolutamente le sue truppe. Se evacuassero da Roma, prenderebbero posizione a Civitavecchia. L' accomodamento proposto avrebbe per base il pensiero, o meglio il principio espresso tante volte da due anni, della *Chiesa libera in libero Stato.* — È forse sotto l' impero di questo pensiero che l' imperatore soggiungeva jeri al nuncio del Papa! « Io cercherò sempre di associare ai miei doveri di sovrano, la mia devozione al Santo Padre. »

Se all' Imperatore preme tanto il conservare una guarnigione francese nella Penisola, gli è perchè senza dubbio prevede una lotta possibile fra l' armata italiana e gli eterni nemici dell' Italia che accampano oltre il Po. — Egli crede in un estremo tentativo dell' Austria per riprendere le sue posizioni e la sua influenza in Italia, o ad escirne con onore. Codesta previsione è qui del resto generalmente accreditata e si crede positivamente che voi sarete nella prossima primavera in guerra coll' Austria.

## PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 25 gennaio

Presidenza del vice-presidente TEOCCHIO.

Il ministro dell' interno scrive al presidente della camera pregandolo a comunicare ai deputati in pubblica assemblea un telegramma del generale Lamarmora relativo all' oggetto dell' interpellanza fatta da Nicotera nella precedente seduta.

Il telegramma è concepito press' a poco nei seguenti termini:

« Il *Nazionale* riferì inesattamente le circostanze relative all' arresto dei 19 mendichi avvenuto a Napoli. Nelle prigioni di Napoli nessuno è maltrattato, nessuno soffre. Quello dei 19 che morì, morì d' aneurisma, non di fame. È doloroso che la stampa aggiunga nuovi ostacoli a quelli che si incontrano per estirpare l' accattonaggio ».

Sanna-Sanna esibisce a titolo di omaggio alla camera un opuscolo sulle condizioni reali della proprietà e dei feudi in Sardegna. Cogli argomenti di fatto in esso accennati, dice l' oratore, la camera potrà persuadersi del poco valore del discorso pronunciato in occasione dell' interpellanza sulla Sardegna dal deputato Lanza. Lamenta che nei resoconti ufficiali il signor Lanza abbia alterata qualche parte del suo discorso.

Lanza protesta contro le accuse che ha voluto dirigerli il deputato Sanna-Sanna. Non è sua abitudine inserire mutamenti nei resoconti dei discorsi che ha pronunciati alla camera.

Sanna-Sanna aggiunge qualche parola.

È all' ordine del giorno il seguito della discussione sul progetto di legge per *tassa sopra varie concessioni governative.*

Viene approvato l' art. 19 riveduto dalla Commissione secondo la proposta fatta dal deputato Mellana nella precedente tornata e così concepito:

« Per la concessione della naturalizzazione nei regi Stati si pagheranno dai non italiani lire cento ».

L' art. 20 è così espresso:

« I reali decreti non indicati nella presente legge saranno esenti da tassa ».

Guglianetti propone che a questo articolo se ne sostituisca un altro con cui si dichiarino esenti da tassa i decreti di grazia e di commutazione di pena.

Michellini e Chiaves propongono la soppressione di ogni articolo.

Boltero (della commissione) espone con brio le ragioni per cui la commissione ha soppresso il titolo II del progetto ministeriale in cui erano determinati gli importi delle tasse per l' acquisto di titoli nobiliari.

D' Ondes-Reggio espone la genesi dei titoli nobiliari. Consente la tassa nei casi in cui i titoli vengano accordati a chi non ne ha mai goduto; ma la riprova nei casi di semplice trasmissione. Poichè si è in via di tassare tutto, trova logica anche la tassa sui titoli nobiliari da lui accennati.

Mancini (della commissione) a nome della commissione ed in vista dell' emendamento proposto dall' onorevole Guglianetti propone un nuovo arti-

colo da sostituirsi al vigesimo sopra riferito, in questi termini:

« I reali decreti non specialmente indicati nella presente legge saranno semplicemente sottoposti ad un diritto di spedizione in L. 10 ».

Viene respinto un articolo proposto dall'onorevole Massari inteso ad esonerare da tassa tutti i decreti non compresi nella presente legge.

La camera approva a quasi unanimità l'articolo proposto dal deputato Guglianetti. Con esso sono esonerati da tassa i decreti reali di grazia e commutazione di pena.

Duchoquet (commissario regio) dimostra gl'inconvenienti a cui darebbe luogo l'articolo proposto dal Mancini, che è respinto.

Vengono in seguito approvati senza discussione i restanti articoli della legge dal 21 al 27.

Prima di passare alla votazione del progetto di legge ora approvato, il presidente propone che si voti l'altro progetto recato dall'ordine del giorno relativo a pensione da accordarsi alla vedova dell'ispettore della questura di Bologna avvocato Antonio Grasselli.

Aperta la discussione generale chiese la parola il deputato Crispi per dichiarare che egli voterà approbativamente il progetto, purchè, come si pensa a provvedere la vedova Grasselli, il governo dichiari che intende soccorrere alle vedove dei morti nelle disgrazie ultimamente avvenute a Castellamare.

Della Rovere (ministro della guerra) dichiara che il governo del re sta occupandosi con premura di questa materia, disposto a far tutto quanto sia richiesto dalla giustizia.

Al primo articolo domandò la parola il deputato Minghetti per chiedere che l'importo della pensione per la vedova Grasselli fissato dalla Commissione in lire 1600 sia portato a 2400. Dietro osservazioni del deputato Macchi (della Commissione) e del ministro Della Rovere l'emendamento Minghetti fu respinto. Invece la Camera adotta un emendamento proposto dal deputato San Donato al secondo articolo. Per esso la pensione fissata alla figlia della vedova Grasselli fu elevata da 600 ad 800 lire. Dopo di che l'articolo 2 fu approvato.

Bottero annuncia una interpellanza al ministro della guerra sulla materia delle medaglie commemorative. Prega il ministro a determinargli il momento in cui intenderebbe rispondergli.

Della Rovere (ministro) anche subito.

La Camera decide che il deputato Bottero farà le sue interpellanze seduta stante.

Si passa a votare per scrutinio segreto i due progetti di legge già approvati.

Lo scrutinio diede i seguenti risultati.

Il progetto di legge per tasse passò con 161 voti favorevoli sopra 213 votanti; quello per pensione alla vedova Grasselli con 195 voti favorevoli sopra 214 votanti.

Stante l'ora tarda le interpellanze Bottero vengono rimesse alla seduta prossima.

La tornata è sciolta alle ore 5 1/2.

## ITALIA, AUSTRIA E FRANCIA

Il *Morning Post*, noto organo della politica del Gabinetto inglese, ha il seguente notevole articolo, sul quale richiamiamo l'attenzione dei lettori — è l'articolo accennato dal telegrafo —:

La tregua conchiusa a Villafranca tra l'Austria e l'Italia sta essa per rompersi? Questa domanda si presenta spontaneamente alla mente di tutti quelli i quali stimano degna di fede la notizia che il governo austriaco abbia intenzione di inviare una nota alle grandi potenze per dichiarare che lo stato presente dell'Italia è una continua minaccia alla casa di Asburgo, ed esser quindi necessario infimarle che abbia a disarmare. Vi ha, lo confessiamo, una grande probabilità che quella notizia sia esatta. L'Austria prevede — e chi non lo prevede? — un nuovo moto italiano nella prossima primavera, contemporaneo ad una insurrezione in Ungheria ed è forse disposta a rompere per la prima la tregua. In qual modo potremmo altrimenti spie-

gare la strana allocuzione fatta a Verona dal generale Benedeck all'imperatore d'Austria?

La *Gazzetta di Verona* ci ha dato finalmente una versione autentica, ed in ogni modo riveduta ufficialmente, di quell'importante documento. Il generale austriaco espresse, nel solenne linguaggio di una formola religiosa, il credo militare degli imperiali, reali, apostolici difensori della casa di Asburgo. Vi ha un solo generale in capo nel cielo, un solo imperatore, Francesco Giuseppe, sulla terra, ed un solo giuramento di fedeltà, in forza del quale il Croato che invoca la protezione celeste si sente indissolubilmente legato al trono imperiale. Il generale Benedeck non conosce in Austria un sovrano costituzionale. Egli è pronto a combattere, a conquistare, a morire unicamente per Francesco Giuseppe, imperatore, re e capo militare del grande impero austriaco. « Così Idio ci aiuti nei nostri sforzi, egli esclama. Amen. »

Contemporaneamente a questa professione di fede tanto assurdamente solenne, fatta dal generale austriaco in nome de' suoi soldati ed all'annuncio che l'Austria vuole intimare all'Italia di disarmare, viene un'altra volta in campo il disegno, concepito, a quanto crediamo, dal defunto conte Cavour, di affrettare la soluzione della questione romana mediante la occupazione del Patrimonio di S. Pietro da parte di un presidio misto di truppe italiane e francesi; rimanendo per ora i francesi nella città di Roma, dalla quale sarebbero esclusi i soldati italiani.

Giusta questo disegno, il papa ed i cardinali dovrebbero un poco alla volta avvezzarsi alla vista dei soldati italiani, in quel modo col quale un domatore di cavalli, quando ha da fare con un cavallo bizzarro, lo va avvezzando alla vista di un oggetto che in sulle prime gli faceva paura. Crediamo che gli avamposti italiani si avvicineranno poco a poco fino a brevissima distanza dalla città, che in seguito essi entreranno nei sobborghi più remoti dal Vaticano, finchè un bel mattino il papa, al suo destarsi, troverà invece della guardia svizzera una compagnia di bersaglieri piemontesi o di guardie nazionali fiorentine. Forse il barone Ricasoli alludeva alla pronta attuazione di questo disegno, quando in uno degli ultimi discorsi egli diceva: « forse in questo momento i nostri destini vanno maturandosi. » La circolare del 6 corrente, inviata dal primo ministro italiano ai rappresentanti italiani presso le altre corti, offre in questo momento un interesse più che altro retrospettivo. Tuttavia meritano di essere attentamente considerate le parole di essa relative sia a Roma, sia a Venezia. Il barone Ricasoli afferma ripetendo quanto aveva detto altre volte, che Roma è necessaria alla unità ed alla pace d'Italia, che ha in essa la sua naturale capitale; che il popolo italiano è pronto ad accordare quelle garantigie che possono essere domandate dal mondo cattolico a mantenere illesa la dignità e la indipendenza del Santo Padre.

E nell'atto in cui egli ripete questa dichiarazione, in nome dei rappresentanti dell'Italia, aggiunge, rispetto a Venezia, che le sollecitudini del Parlamento perchè fosse affrettato l'armamento nazionale non hanno origine dal desiderio di provocare una lotta intempestiva; ma soltanto dalla risoluzione di mostrare all'Europa che l'Italia vuole mettere le sue forze militari in equilibrio coi bisogni della sua situazione, lasciando alla prudenza del governo la scelta della opportunità e dei mezzi che possono esser creduti più atti a conseguire la liberazione della Venezia.

Nello stato presente delle relazioni tra l'Austria e l'Italia ha vi una semplice considerazione alla quale si deve attribuire una grande importanza. Finchè rimane sospesa sopra l'Europa la costante minaccia di una guerra, per la risoluzione degli italiani di aver Roma e Venezia, e per le speranze dell'Austria di ricuperare l'antica supremazia sulla penisola, il sig. Fould può presentare a Napoleone III i più bei progetti possibili per il riordinamento delle finanze, ma il risultato effettivo di quei progetti può esser reso impossibile dal pericolo imminente di una guerra tra l'Au-

stria e l'Italia. Parlando politicamente, non è possibile che la Francia dopo aver speso tanto sangue e tanto danaro ad abbattere la supremazia dell'Austria, voglia permettere che essa risorga. Parlando dal punto di vista delle finanze, le difficoltà della questione italiana reagiscono sulla borsa di Parigi, ed alla lor volta le difficoltà della borsa di Parigi accrescono le complicazioni della questione italiana.

Il sig. Fould non può fare i risparmi desiderati, finchè è probabile una nuova lotta sul Minicio; il conte Bastogi sente a Torino gli effetti delle difficoltà contro le quali deve lottare il sig. Fould a Parigi.

La indulgenza usata verso le lettere pastorali dei vescovi francesi, non sarà stata, dopo tutto, senza una pernicioso lezione in quanto agli affari di finanza. È evidente che questo stato di cose non può durare. Il sistema seguito dalla corte di Roma e da quella di Vienna non è più un mistero. La cospirazione incessante della gerarchia ecclesiastica italiana contro Vittorio Emanuele è un indizio della intenzione della corte di Roma di farsi un'arma della questione religiosa e di combattere con essa, in tutte le parrocchie italiane, le battaglie dell'Austria, sua alleata come mezzi spirituali.

Ma tutti questi calcoli possono essere mandati in fumo quando venga accettato in tempo opportuno il disegno di far occupare poco a poco Roma dalle truppe italiane. Nessun uomo politico intelligente può dubitare che finalmente la questione romana non abbia a giungere a questa soluzione. Roma non può rimaner perpetuamente in mano dei francesi. Roma non può essere tolta colla forza dalle mani dei francesi. Ma Roma può essere pacificamente consegnata alla Francia all'Italia, e se la notizia data dall'*Opinione* è esatta, questo avvenimento non dovrebbe farsi lungamente aspettare.

## Notizie Italiane

È arrivato a Torino, dice l'*Opinione*, il generale Calergi, che presenterà a S. M. il re le lettere che lo accreditano presso il nostro governo in qualità d'inviato straordinario e ministro plenipotenziario del re di Grecia.

Il general Calergi essendo accreditato in pari tempo presso il governo imperiale di Francia, nella stessa qualità, risiede abitualmente a Parigi e resta a Torino soltanto un mese, lasciandovi poscia a rappresentarlo un segretario di legazione.

— La notizia che l'Austria abbia indirizzato una nota alla Francia, colla quale richiede il disarmamento dell'Italia, è destituita di fondamento.

Torino 26 gennaio.

Garibaldi persiste fermamente nella savia e patriottica via riguardo al Comitato di provvedimento. Egli nel disconoscere le persone e gli atti del nuovo Comitato centrale di Genova, non tralascia occasione e modo di attuare i suoi propositi indipendentemente da coloro che vorrebbero a qualunque costo fargli commettere spropositi indegni del suo gran nome e fatali all'unità d'Italia.

Abbiamo sott'occhio una sua lettera datata da Caprera, in data del 18 corr., e diretta a degnissima persona che lo richiedeva di consigli per fondare in Ancona un Comitato di provvedimento.

Troviamo in questa lettera i seguenti significantissimi tratti:

« Italia Una e Vittorio Emanuele è il programma consentaneo ai voti della nazione. » Qualunque altro Comitato che sorga con programma e fini diversi non potrebbe reggersi, » poichè la nazione lo riprovarebbe. Accetto l'offerta di erigere in Ancona un Comitato di provvedimento. Dovete per questo intendervi con persone oneste e patriottiche. Dovete mettervi in relazione con Bellazzi, che

» gode tutta la mia confidenza e che si savia-  
» mente dirigeva il Comitato di Genova. »

Possiamo egualmente dare per positivo il ri-  
tiro del generale Avezzana da ogni ingerenza  
nel Comitato in discorso, volendo in questo  
modo andare pienamente d'accordo cogli in-  
tendimenti di Garibaldi.

La commissione incaricata per la formazio-  
ne dei quadri dell'esercito de' volontari ha  
terminato i suoi lavori. Il quadro delle quat-  
tro divisioni è stato presentato al ministro della  
guerra di cui si aspetta ora la decisione.

Furono ammessi tutti quegli ufficiali che pre-  
sentavano migliori titoli.

Alcuni degli ufficiali scartati dal ministro  
della guerra, furono reintegrati nei quadri.

Gli ufficiali esteri rimangono esclusi aven-  
do dichiarato il generale Della Rovere, che  
non poteva transigere su tale determinazione.

### Notizie Estere

Leggiamo nella *Presse* di Parigi del 23 :

Le probabilità di una nuova aggressione del-  
l'Austria contro l'Italia sono discusse in oggi  
da gran numero di giornali. Quelli di Vienna  
cercano calmare le apprensioni o forse addor-  
mentare la vigilanza dell'opinione liberale che  
vigila. La *Gazzetta austriaca* dichiara che l'Au-  
stria non lascerà la propria posizione difensiva.

Ma dessa aggiunge che « l'impero minac-  
ciato ha il dritto di far cessare queste con-  
tinue minacce ». Il giornale austriaco pertan-  
to è lontano dallo smentire l'intenzione at-  
tribuita dal gabinetto di Vienna di reclamare  
con una nota il disarmo d'Italia. « Crediamo,  
« dice la *Gazzetta austriaca*, che il signor di  
« Metternich dovrà esporre all'Imperatore dei  
« francesi tutta la situazione, e domandargli  
« s'egli è compatibile coll'onore e gl'interessi  
« d'uno Stato, che un vicino lo minacci in-  
« cessantemente. Dovere della Francia si è lo  
« invitare seriamente il Piemonte di rinun-  
« ziare a questi principii, che implicano un'of-  
« fesa verso la Francia, la quale consiglia a  
« lui la pace. »

Il foglio tedesco s'inganna grandemente; ciò  
che si è un'offesa non solo alla Francia, ma  
per qualsiasi nazione civilizzata, è il vedere  
delle provincie italiane mantenute sotto il giogo  
austriaco, tiranneggiate, taglieggiate, ed usu-  
fruite a capriccio e per forza, contro qualun-  
que dritto e qualunque giustizia.

Un simile stato di cose deve cessare. Non  
è soltanto l'amor nostro, ma il nostro stesso  
interesse che l'esige. Riguardando le cose a  
fondo, si vedrà che in realtà siamo noi che  
facciamo le spese delle somme che l'Austria  
strappa alle venete provincie. Egli è a detri-  
mento delle nostre finanze che il potere tem-  
porale del papa è conservato contro la volontà  
nazionale.

L'indipendenza assoluta dell'Italia è una ne-  
cessità pella nostra politica ed un bisogno pel  
nostro tesoro. Il mezzo radicale di fare eco-  
nomie e diminuire i nostri aggravii, è lasciar  
Roma e costringer l'Austria ad una transazione.

### RECENTISSIME

Togliamo dalla *Costituzione* del 27:

Ci viene assicurato che la presente sessione  
parlamentare non si chiuderà che quando S. M.  
Vittorio Emanuele partirà per Napoli.

Scrivono da Parigi alla *Perserveranza* :

Rispetto alla questione romana, si continua a  
dire che l'imperatore è stanco della situazione at-  
tuale. In quanto a me sono in grado di accertar-  
vi che Fould è d'avviso che nel 1863 non vi sa-  
rà più bisogno di veruna occupazione francese a  
Roma, e che la frase del suo rapporto che allude  
ai 15000 uomini da impiegarsi a proteggere gli

interessi francesi fuori di Francia non ha nulla  
a che fare con Roma.

Vi posso assicurare che, in una conversazione  
tenuta ultimamente con un rappresentante d'una  
grande potenza, S. M., parlando delle cose d'Ita-  
lia, ha espresso in termini che non ammettono  
dubbio il soddisfacimento del modo con cui l'Ita-  
lia va costituenlosi. Chi direbbe, ha egli detto,  
che questa nazione non è unita che da due an-  
ni? si direbbe piuttosto che il Re d'Italia esiste  
da mezzo secolo, e la Lombardia, i Ducati e tutta  
l'Italia centrale sembrano avere sempre vissuto  
sotto un solo monarca.

La Sicilia è soddisfatta, e le provincie napoleo-  
tane non darebbero alcun pensiero al governo di  
Vittorio Emanuele se non vi fossero qua e là al-  
cune scene di brigantaggio, che vanno scompa-  
rendo.

A Berlino venne sottoposto alla Camera dei Si-  
gnori un progetto di legge che sarà il più impor-  
tante di tutta la sessione: si è la modificazione  
delle ordinanze del 1844 sull'obbligo del servizio  
militare, e la riduzione di tre anni nella durata  
di servizio della seconda landwehr.

Si è un passo decisivo verso l'abbandono del  
regime militare ch'era riguardato fin'ora come in-  
erente ai costumi e alle tradizioni della Prussia,  
e verso la creazione d'una armata permanente su  
basi analoghe al sistema francese. Fu inoltre pre-  
sentata alla Camera la legge sulla responsabilità  
ministeriale e quella sulla Corte dei Conti.

L'*Indep. Belge* afferma che la convenzione che  
darebbe la sovranità del Messico all'arciduca Mas-  
similiano, venne sottoscritta tra le quattro Po-  
tenze, Gran Bretagna, Spagna, Austria e Francia—  
È una notizia da esser posta in quarantena.

### DISCORSO DELL'IMPERATORE

All'apertura della Sessione legislativa  
il 27 gennajo

Siamo lieti di poter dare per intero il  
discorso dell'imperatore Napoleone, di  
cui ci comunicò un sunto il dispaccio  
dell'altro jeri.—Eccolo testuale:

Signori Senatori  
Signori Deputati

L'anno che è or ora trascorso à veduto,  
malgrado certe inquietudini, consolidarsi la  
pace. Tutte le voci propagate ad arte sopra  
pretese immaginarie, sono cadute da se stesse  
davanti la semplice realtà dei fatti.

Le mie relazioni colle potenze estere mi re-  
cano la più ampia soddisfazione, e la visita di  
parecchi Sovrani ha contribuito ancora a raf-  
forzare i legami d'amicizia. Il Re di Prussia,  
venendo in Francia, ha potuto giudicare per  
se stesso del nostro desiderio, di unirvi sem-  
pre più a un governo e ad un popolo che cam-  
minano di un passo calmo e sicuro verso il  
progresso.

Ho riconosciuto il Regno d'Italia con la  
ferma intenzione di contribuire, con consigli  
simpatici e disinteressati, a conciliare due cau-  
se il cui antagonismo turba dappertutto gli spi-  
riti e le coscienze.

La guerra che desola l'America è venuta a  
compromettere gravemente i nostri interessi  
commerciali.

Tuttavia, fino a che i dritti dei neutri sa-  
ranno rispettati, noi dobbiamo limitarci a fare  
dei voti perchè le dissensioni abbiano bentos-  
to un termine.

Il nostro stabilimento nella Cocincina si è  
consolidato pel valore dei nostri soldati, e dei  
nostri marinaj. Gli spagnoli uniti alla nostra  
impresa troveranno, io spero, in quelle con-  
trade il premio al loro coraggioso concorso.  
Gli Annamiti resistono debolmente alla nostra

dominazione, e noi non saremmo in lotta con  
alcuno, se al Messico la condotta di un Go-  
verno senza scrupoli, non ci avesse obbligati  
di unirvi alla Spagna e all'Inghilterra per  
proteggere i nostri nazionali, e reprimere gli  
attentati contro l'umanità e il diritto delle  
genti.

Nulla può uscire da questo conflitto che sia  
di natura da alterare la confidenza nell'avve-  
nire.

Libero da preoccupazioni esteriori, ho por-  
tato più specialmente la mia attenzione sullo  
stato delle nostre finanze.

Un'esposizione sincera ce ne ha fatto co-  
noscere la vera situazione.

Io non dirò a questo proposito che poche  
parole.

Il pubblico si è commosso della cifra di 963  
milioni a cui si è elevato il debito fluttuante;  
ma questo debito, colmandolo una volta, nul-  
la ha d'inquietante, perchè esso aveva già rag-  
giunto questa cifra prima del 1848, quando i  
redditi della Francia erano ben lungi da quel-  
lo che sono oggi. D'altronde che si deducano  
da questa somma prima i 652 milioni che gra-  
vitano sullo statò in un'epoca anteriore all'Im-  
pero; quindi i 78 milioni rimborsati ai pos-  
sessori di rendita all'epoca della conversio-  
ne; infine i 233 milioni che rimasero scoperti  
nei due ultimi esercizi per spedizioni lontane  
e pei quali sarebbe stato impossibile di do-  
mandare un prestito: e si vedrà che dopo  
lo stabilimento dell'impero, grazie, egli è ve-  
ro, alle consolidazioni successivamente ope-  
rate, le somme rimaste scoperte non si sono  
accresciute in proporzione delle necessità, alle  
quali è stato pur mestieri provvedere, e dei  
vantaggi ottenuti da dieci anni in qua.

Infatti, signori, non sarebbe giusto di ob-  
bliare l'accrescimento delle spese richiesto dal  
servizio annuale dei prestiti contratti per due  
guerre che non sono state senza gloria.

I 622 milioni impiegati dal Tesoro ai gran-  
di lavori d'utilità pubblica, indipendentemente  
dai tre miliardi destinati dalle compagnie a  
compimento di 6,553 chilometri di ferrovie;

L'esecuzione delle reti telegrafiche, il mi-  
glioramento della sorte di pressochè tutti gli  
addetti al servizio dello Stato, l'aumento del  
benessere del soldato, i quadri dell'armata po-  
sti in proporzione di ciò ch'esige, in tempo  
di pace, la dignità della Francia;

La trasformazione della flotta e di tutto il  
nostro materiale d'artiglieria;

La riedificazione dei nostri edifici religiosi  
e dei nostri monumenti pubblici;

Queste spese hanno impresso a tutt'i lavo-  
ri utili, sulla superficie dell'Impero, un secon-  
do impulso.

Non abbiain noi visto le città trasformarsi,  
le campagne arricchirsi mercè il progresso  
dell'agricoltura, e il commercio esterno ele-  
varsi da due miliardi seicento milioni, a cin-  
que miliardi ottocento milioni?

Infine, col solo accrescimento della prospe-  
rità pubblica, le rendite dello Stato si sono  
accresciute di parecchie centinaia di milioni.  
Questa enumerazione ci mostra tutta l'esten-  
sione delle risorse finanziarie della Francia, e  
ciò non pertanto, quale che fosse l'origine  
delle somme rimaste scoperte, per legittime  
che fossero le spese, era saggia cosa di non  
aumentarle d'avvantaggio.

A questo scopo, io ho proposto al Senato  
un mezzo radicale, che conferisce al Corpo  
legislativo una più grande facoltà di controllo  
e l'associa sempre più alla mia politica. Ma  
questa misura non era punto, com'è facile il  
convincersene, un espediente per alleggerire  
la mia responsabilità; era una riforma spon-  
tanea e seria che dovesse costringerci all'eco-  
nomia.

Rinunziando al dritto di aprire crediti sup-  
plementari e straordinari nell'intervallo delle  
Sessioni, era però essenziale il riservarsi la  
facoltà di provvedere a necessità impreviste. Il  
sistema delle girate ne fornisce i mezzi ed ha il

vantaggio di limitare questa facoltà ai bisogni veramente urgenti e indispensabili.

L'applicazione severa di questo nuovo sistema ci ajuterà a poggiare il nostro regime finanziario sopra stabili basi. Io lo assegna-mento sul vostro patriottismo e sui vostri lumi per secondare i miei sforzi con premuroso concorso.

Il budget vi sarà presentato subito dopo apertura della Sessione.

Non è senza rincrescimento ch'io mi son deciso a proporvi il riordinamento di parecchie imposte, coll' aumentare le nostre entrate, ma questo aggravio, io ne sono convinto, non sarà che temporaneo.

Voi vorrete occuparvi sino da principio del progetto di legge relativo alla permuta dei titoli della rendita 4 1/2 p. 0/0, progetto che à per iscopo, conciliando equamente gli interessi del tesoro, e quelli dei possessori della rendita, di preparare l'unificazione del debito.

Io vi ho esposto, Signori, lealmente lo stadi delle cose.

Voi lo sapete, in ogni occasione in cui si presentava una riforma utile, ne ho presa risolutamente l'iniziativa. Tuttavia non manterrò meno intatte le basi fondamentali della Costituzione, che valse di già al paese dieci anni d'ordine e di prosperità.

Il destino di tutti quelli che sono al potere, non l'ignoro, è di vedere tutte le loro intenzioni le più pure sconosciute, i loro atti i più lodevoli falsati dallo spirito di partito. Ma i clamori sono impotenti quando si possiede la confidenza della nazione, e nulla si neglige per meritarsela. Questo sentimento, che si manifesta in ogni circostanza, è la mia ricompensa la più preziosa, e costituisce la più grande mia forza.

Che se sopravvengono degli avvenimenti impreveduti, come il caro prezzo delle sostanze alimentari, una diminuzione di lavoro, il popolo soffre; ma nella sua giustizia egli non mi rende responsabile delle sue sofferenze, perchè egli sa che tutti i miei pensieri, tutti i miei sforzi, tutte le mie azioni tendono continuamente a migliorare la sua sorte, e ad aumentare la prosperità della Francia.

Non facciamoci illusione su ciò che ci rimane a compiere; ma nello stesso tempo felicitiamoci d'aver attraversati dieci anni fra la calma delle popolazioni soddisfatte, e nell'unione dei grandi corpi dello Stato. Perseveriamo nel nostro compito con energia, e confidiamo nella Provvidenza che ci à sempre dati segni visibili della sua protezione.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

ISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 — Torino 29

Parigi 28—Sono pubblicati i documenti Diplomatici. NOTA DI THOUVENEL A LAVALETTE 11 GENNAJO — Riconoscendo il Regno Italiano, il Governo dell'Imperatore ha agito nella convinzione che la restaurazione del passato non era più realizzabile. Fra le Monarchie Cattoliche tre solamente, l'Austria, la Spagna e la Baviera, si astennero dal riannodare le relazioni ufficiali con Torino. Nessun Gabinetto pensa di reagire colla forza contro l'ordine di cose inaugurato in Italia. Apertamente proclamato, o tacitamente ammesso, il principio di non intervento, diventò una garanzia di pace per l'Europa. La Corte Romana non attende certamente il soccorso straniero per riconquistare le perdute Provincie. Io ricuso di credere che Roma con-

sentirebbe a provocare per un interesse temporale, il cui successo sarebbe assai dubbio, una delle più formidabili conflazioni. Le lezioni dell'esperienza comandano alla S. Sede di rassegnarsi, senza rinunciare ai suoi diritti, a una transazione di fatto che ricondurrebbe la calma nel seno del Mondo Cattolico; si annoderebbe alle tradizioni del Papato, che per sì lungo tempo ha coperto l'Italia colla sua egida, e ricongiungerebbe i destini di una nazione che fu crudelmente travagliata, e che ritornerebbe a sè medesima dopo tanti secoli. Noi abbiamo bisogno di sapere se dobbiamo nutrire od abbandonare la speranza di vedere la S. Sede prestarsi, tenendo conto dei fatti compiuti, allo studio di combinazioni che assicurino al Sovrano Pontefice le condizioni permanenti di dignità, di sicurezza e di indipendenza necessarie. Ove quest'ordine di idee fosse ammesso, noi impiegheremo i nostri sforzi sinceri ed energici per far accettare a Torino il piano di conciliazione di cui avremmo fissato le basi col Governo della S. Sede. L'Italia e il Papato cesserebbero allora di trovarsi in campi nemici. Riprenderebbero bentosto i loro rapporti naturali, in virtù di obbligazioni e di oneri garantiti dalla Francia. Roma troverebbe al bisogno l'appoggio necessario dal lato stesso, onde sembra minacciarla il pericolo — Tali risultati ecciterebbero nell'intera cattolicità vivi sentimenti di soddisfazione e riconoscenza.

Invitati Lavalette a tener proposito di ciò al Cardinale Antonelli e al Santo Padre medesimo.

Napoli 29 (sera) — Torino 29.

Torino 29 — Fondi Italiani 64. 72 — 64. 70 — Metall. austr. 69 15.

Parigi 29 — Fondi Italiani 64. 55 — 64. 50 — 3 0/0 fr. 71. 45 — Cons. inglese 93.

Roma 28 — All'Inaugurazione della ferrovia da Roma a Ceprano assistevano Antonelli, Lavalette, Goyon ed altri Generali francesi.

Napoli 29 (sera) — Torino 28

Parigi 28 — Roma 27 — Il Papa avrebbe dichiarato che non invierà il Nunzio a Pietroburgo finchè lo Czar non abbia reso in libertà il Canonico Bialobreski e i Preti detenuti nella Cittadella di Varsavia, e quelli deportati in Siberia.

Sua Santità vuole che la Russia dia garanzie. I primi atti del nuovo Arcivescovo di Varsavia sono impazientemente attesi.

È inesatto che i Cardinali Patrizi, Mattei e Reisch rappresentassero al Papa il movimento Polacco come demagogico.

## ULTIMI DISPACCI

Napoli 30 — Torino 29

Parigi 29 — Fra i Documenti pubblicati havvi una lettera del Console di Francia a Napoli dell'11 gennaio, la quale riferisce come la situazione politica delle Province Napoletane va mani-

festamente liberandosi dalle difficoltà. La reazione è ridotta quasi al nulla.

Al Corpo Legislativo fu presentato il Progetto di legge sulla conversione del 4 1/2. Gli interessi dei nuovi titoli scorreranno dal prossimo aprile pagabili per trimestre. Le domande di conversione saranno fatte dentro un mese dalla data di promulgazione. Un Decreto Imperiale fisserà la differenza da pagarsi. Le obbligazioni triennarie saranno scambiate contro titoli da 20 franchi di Rendita 3 per 100 senza pagare saldo. I possessori della Rendita fuori di Francia avranno in Europa e in Algeria due mesi utili per l'accettazione delle conversioni, fuori di Europa un anno.

Napoli 30 — Torino 29.

Parigi 28. NOTA DI LAVALETTE A THOUVENEL 18 GENNAJO: Conferii col Cardinale sull'oggetto cui si riferisce la Nota 11 corrente. Già in precedenti conferenze erasi esposto al Papa il desiderio di riconciliare Roma coll'Italia. Antonelli rispose con una ripulsa assoluta, dicendo ogni transazione essere impossibile fra il Santo Padre e coloro che l'hanno spogliato; non dipendere nè dal Sovrano Pontefice, nè dal Sacro Collegio il cedere una minima parte del Territorio della Chiesa. Feci osservare ad Antonelli che io lasciava interamente da parte la questione di diritto, e che solo mio scopo era di offerire al Governo Pontificio l'occasione di uscire da una situazione disastrosa ai suoi interessi, e minacciosa ad una parte del Mondo Cristiano. Antonelli ringraziando di tali affettuose premure aggiungeva essere inesatto che esistesse un disaccordo fra il Sommo Pontefice e l'Italia. Se il Santo Padre aveva rotto le relazioni col Gabinetto di Torino, trovavasi in eccellenti rapporti col Popolo Italiano medesimo. Gli Italiani sono i primi a soffrire per le sue sofferenze, e ad assistere con dolore ai crudeli travagli che colpiscono il sacerdozio italiano. Quanto al patteggiare cogli spogliatori non lo farebbe giammai; ogni transazione su questo terreno essere impossibile. Tanto il Sovrano Pontefice come i Cardinali, prima della loro nomina, impegnansi con giuramento a non cedere alcuna parte del Territorio della Chiesa. Il S. Padre non farà dunque alcuna concessione di tale natura. Un Conclave non avrebbe diritto di farlo, non un nuovo Pontefice, non i suoi Successori di secolo in secolo. Alla domanda di V. E. se si possa nutrire speranze di un accomodamento, crede dover rispondere negativamente — Una lettera di Antonelli a Lavalette in data 18 conferma, dopo aver preso gli ordini del S. Padre, questa risposta verbale.

BORSA DI NAPOLI — 30 GENNAJO 1862.

Pres. Ital. prov. 64. 70 — 64. 75 — 64. 70  
» » defin. 64. 65 — 64. 65 — 64. 60

J. COMIN Direttore.